

Libri

**MANUALE
SUL GIOCO
D'AZZARDO.
Diagnosi,
valutazione
e trattamenti**
**Graziano Bellio,
Mauro Croce
(a cura di)**
Milano,
FrancoAngeli,
2014, pp. 412,
€ 38,00

I lavori contenuti in questo volume curato da Graziano Bellio e Mauro Croce – tra i massimi esperti italiani nel campo del gioco d'azzardo patologico – offrono materia di aggiornamento e riflessione attraverso una ricca panoramica della clinica del gioco d'azzardo.

Ideale prosecuzione de *Il gioco & l'azzardo* di Croce e Zerbetto del 2001, le novità di questo *Manuale* sono evidenti direttamente nella struttura dell'indice; il libro infatti non si delinea lungo un solo approccio psicoterapico, e ogni capitolo a sé stante arricchisce il testo con una ricca bibliografia.

L'Introduzione (Riccardo Zerbetto) e la prima parte (Maurizio Fiasco) si occupano di ripercorrere il contesto socio-economico Italiano guidando da subito il lettore attraverso le tappe che hanno costruito l'economia dell'azzardo fino a presentare il *gambling* come un comportamento "di massa" industrialmente prodotto e incentivato.

La seconda parte, la più ricca del volume, sviluppa ampiamente il quadro clinico del disturbo e le sue articolazioni: la clinica del disturbo da gioco d'azzardo (Graziano Bellio), il gioco d'azzardo e struttura di personalità (Gianni Savron), la psicopatologia e comorbilità psichiatrica (Giulia Gamba, Anna Paola Perin, Martina Tremolada, Gianluigi Tomaselli, Francesco Bartoli, Giuseppe Carrà, Massimo Clerici), il disturbo da gioco

d'azzardo e popolazione giovanile (Silvia Ronzitti, Henrietta Bowden-Jones, Gianluigi Tomaselli, Massimo Clerici) e il gioco al femminile (Fulvia Prever). Questa ricca parte prosegue poi affrontando il sempre più crescente e preoccupante fenomeno del *gambling online* (Graziano Bellio, Mauro Croce), le *technological addiction* (Cesare Guerreschi), i fattori di rischio specifici e aspecifici (Gianni Savron), il dibattito intorno al disturbo da uso di sostanze, gioco d'azzardo e altre *addiction* (Mauro Croce), la questione della malattia di Parkinson (Maurizio Avanzi, Silvia Cabrini) e il processo di valutazione del giocatore patologico e gli strumenti di *assessment* (Daniela Capitanucci).

La terza parte del *Manuale* di Croce e Bellio è dedicata alla psicoterapia del disturbo: queste pagine, infatti, offrono al lettore la possibilità di conoscere in maniera articolata e approfondita i principi teorici e le linee guida di quattro approcci psicoterapici: psicodinamico (Giuseppe Zanda), sistemico-relazionale (Maurizio Coletti), cognitivo-comportamentale (Susanna Petri) e umanistico-esistenziale (Riccardo Zerbetto).

Nella quarta ed ultima parte del libro, rappresentata da 10 capitoli, vengono presentati altri strumenti e interventi terapeutici: l'ambulatorio per il gioco d'azzardo patologico nei servizi pubblici per le dipendenze (Graziano Bellio), gli strumenti psicoeducativi per giocatori e familiari (Angela Biganzoli, Anna Colombo, Lorella Vignati, Alessandra Bassi, Roberta Smaniotto, Daniela Capitanucci, Stefania Airoldi), i gruppi di auto-mutuo-aiuto (Caterina Forza, Ivana Stimamiglio), i Giocatori

Anonimi e GAM-ANON (Massimo Cecchi) e il modello di Campofornido (Rolando De Luca); concludono questa ricca parte del *Manuale* un capitolo sul counselling finanziario (Amelia Fiorin, Graziano Bellio), la questione della prevenzione delle ricadute (Amelia Fiorin), lo sportello di ascolto per il gioco d'azzardo patologico (Giovanna Puntellini, Dario Galli, Angela Campanelli, Matteo Covelli), gli interventi in ambito residenziale per il trattamento di giocatori compulsivi (Riccardo Zerbetto) e i trattamenti farmacologici nel gioco d'azzardo patologico (Gianmaria Zita).

Il *Manuale* è, come si vede, estremamente ricco di contenuti e stimoli, e si propone come una guida preziosa per chiunque voglia accrescere la propria capacità di comprensione di questo disturbo e delle conseguenze gravi e dolorose di questo fenomeno dei nostri tempi. Come sottolineano gli stessi Bellio e Croce, che curano il *Manuale*, vista la vastità degli argomenti trattati il libro ben si rivolge ad un pubblico eterogeneo di lettori di differente formazione: operatori sanitari e sociali dei servizi pubblici e del privato e a tutti gli operatori della salute mentale implicati nella diagnosi, cura e prevenzione del disturbo da gioco d'azzardo. Al termine della lettura resta solo il desiderio che i curatori del *Manuale* si cimentino al più presto in una nuova opera che affronti temi su cui, per ovvie ragioni di spazio, non ci si è potuti soffermare adeguatamente: un capitolo sull'epidemiologia e sulle conoscenze neurobiologiche, un approfondimento specifico sul problema della valutazione dei cambiamenti e una sezione con esemplificazioni cliniche del disturbo.

Giulio d'Adamo

**TRAUMA,
ABUSO
E VIOLENZA**
**Antonio Onofri,
Cecilia La Rosa**
Cinisello
Balsamo,
San Paolo,
2017, pp. 222,
€ 16,00

Chiunque eserciti un lavoro intellettuale con una certa costanza corre il rischio di cedere ad una forma di supponenza *continentale* che fa disprezzare testi divulgativi e di facile accesso al grande pubblico.

Dico continentale perché sin dall'oscuro Eraclito, gli europei sembrano indulgere e compiacersi di una certa sfuggevolezza. Resta celebre il dibattito tra Jacques Derrida e John Searle in cui il francese dette all'americano di superficiale, ricevendone l'epiteto di oscurantista (Gutting, 2012).

Devo quindi ammettere il mio subclinico scetticismo nei confronti dei testi divulgativi di psicologia in genere e nello specifico nell'iniziare la lettura dell'ultimo libro di Onofri e La Rosa (2017). Indubbiamente un giudizio di testo «molto ben scritto oltre che accuratamente informativo» da parte di Giovanni Liotti (2017, p. 8) può fungere da viatico nell'affrontare *Trauma, abuso e violenza. Andare oltre il dolore* (Onofri e La Rosa, 2017).

La prefazione di Liotti introduce anche quello che, a partire dal primo capitolo sulla definizione di trauma, rappresenta a mio avviso il *file rouge* del testo ed il razionale del mio più che favorevole giudizio sul lavoro di Onofri e La Rosa. Il trauma psicologico rappresenta nella vita di una persona un *spartiacque* (Onofri e La Rosa, p. 12) con il quale dovrà per sempre confrontarsi, divenendo un processo potenzialmente cronico di dare senso a se stessi ed al proprio mondo. E «nulla, tranne le più

gravi malattie organiche del cervello, può cancellare la memoria di sé» (Liotti, 2017, p. 8), lasciando quindi ai clinici un gravoso compito nell'affrontare simili problematiche.

I due autori hanno pertanto scelto di sviluppare un testo che, pagina dopo pagina, capitolo dopo capitolo, mostra il suo valore sia nella pratica clinica quotidiana che nella troppo spesso sottaciuta domanda psicoeducativa presente nella nostra società.

Ma procediamo con ordine. Il volume è strutturato secondo un format educativo ben poco continentale, in cui, sia per il professionista in cerca di un *ripasso*, che per il lettore comune in cerca di *auto-aiuto*, è facile comprendere la struttura del libro, dei singoli capitoli e paragrafi. Da un lato vi è una progressione molto ben concertata di definizioni e storie personali che permette a chiunque di seguire le argomentazioni. Dall'altro schede, *bulletpoints*, strumenti di autovalutazione e suggerimenti per l'approfondimento forniscono spunti e fissaggi continui per qualsiasi tipo di lettore. Questa struttura editoriale indubbiamente americana (e mi rivolgo ai seguaci dell'oscuro Eraclito), non rappresenta affatto un indice di povertà argomentativa, scientifica o narrativa. Il libro fonda le sue riflessioni su i capisaldi della moderna traumatologia: (i) la teoria del trauma e della dissociazione formulata da Janet (2016); (ii) il concetto di sviluppi traumatici e le sue interconnessioni con la teoria dell'attaccamento (Liotti e Farina, 2011); (iii) le basi neurofisiologiche del trauma e la teoria polivagale (Porges, 2011); (iv) la riconcettualizzazione dei disturbi post-traumatici in termini di dissociazione strutturale di personalità (van der Hart, Nijenhuis e Steel, 2006).

Chiunque abbia seguito un percorso terapeutico con una persona con problematiche post-traumatiche e dissociative sa che questo tipo di interventi richiedono una comprensione sovrordinata (ed auspicabilmente fondata scientificamente) ed un costante modulazione del linguaggio e della relazione al fine di favorire un recupero metacognitivo ed interpersonale (Liotti e Farina, 2011). Ed al di là degli intellettualismi e delle prese di posizione, non possiamo non riconoscere un simile sforzo nell'incedere narrativo del libro di Onofri e La Rosa.

Dobbiamo inoltre interrogarci, nel leggere questo testo divulgativo, su quanto la nostra società sia sempre più caratterizzata da un ricorrere di sintomatologie e disturbi su base post-traumatica. Per gli sviluppi storici, culturali e politici degli ultimi 20 anni siamo di fronte a quello che potremo definire un *entanglement* traumatico (Cheli, 2017). Ovvero un intreccio inestricabile di traumi così interconnessi che spesso non riusciamo a percepire tale interdipendenza. Una società in cui le tre narrative forse più ricorrenti sono la crisi dei migranti, il terrorismo globale e la crisi finanziaria non può certo dirsi estranea a processi post-traumatici cronici e forme di dissociazione strutturale. E tanto più, se ci fermiamo a riflettere, appare lapalissiana questa ricorrenza, tanto meno scorgiamo un'attenzione alle strategie di prevenzione, *assessment* e supporto a simili problematiche. Dobbiamo quindi augurarci che imprese come quella portata a termine da Onofri e La Rosa non restino isolate e vengano diffuse e condivise tra specialisti e non. Il trauma ed il suo impatto sulle nostre narrazioni autobiografiche è così antico

quanto la storia stessa dell'uomo, che non possiamo certo sottostimarne l'importanza. Quello che consideriamo il primo romanzo stesso della nostra storia, l'epopea di Gilgamesh, ruota attorno ad un evento traumatico, ovvero alla perdita inenarrabile di un amico, metafora forse di un'insanabile dissociazione tra le identità del protagonista. E ci ricorda ancora l'ineluttabilità del trauma una volta vissuto, poiché «l'uomo, per quanto alto egli sia, non può raggiungere il cielo» (Pettinato, 2008, p. 323).

BIBLIOGRAFIA

- Cheli S. (2017) "Trauma entanglement in migrant crisis. Tentative tips to face the EU Cartesian anxiety", *European Society for Trauma and Dissociation Newsletter*. In press
- Gutting G. (2012) "Bridging the analytical-continental divide", *The New York Times*. Retrieved from: <https://opinionator.blogs.nytimes.com/2012/02/19/bridging-the-analytic-continental-divide/?mcubz=1>
- Janet P. (2016) *Trauma, coscienza, personalità. Studi clinici*, Raffaello Cortina, Milano
- Liotti G. (2017) "Prefazione", in Onofri A., La Rosa C., *Trauma, abuso e violenza. Andare oltre il dolore*, San Paolo, Milano, pp. 7-9
- Liotti G., Farina B. (2011) *Sviluppi traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa*, Raffaello Cortina, Milano
- Onofri A., La Rosa C. (2017) *Trauma, abuso e violenza. Andare oltre il dolore*, San Paolo, Milano
- Pettinato G. (a cura di) (2009) *La saga di Gilgamesh*, Mondadori, Milano
- Porges S. (2011) *The polyvagal theory: neurophysiological foundations of emotions, attachment, communication, and self-regulation*, Norton, New York
- Van der Hart O., Nijenhuis E.R.S., Steele K. (2006) *The haunted self: structural dissociation and the treatment of chronic traumatization*, Norton, New York

Simone Cheli

L'ILLUSIONE
DEL NARCISISTA.
La malattia
nella grande vita
**Giancarlo
Dimaggio**
Milano,
Baldini e
Castoldi,
2017, pp. 202,
€ 16,00

"Narcisismo", "personalità narcisistica", "disturbo narcisistico di personalità". Linguaggio tecnico masticato dai clinici per riferirsi a una sindrome apparentemente complessa, sicuramente multiforme, che può avere dimora, con vari percorsi d'evoluzione, nelle vesti di pazienti a una prima vista diversi.

Giancarlo Dimaggio, nel suo saggio divulgativo edito da Baldini e Castoldi, preferisce parlare di «malattia nella grande vita» e chiarisce che il mito da cui la sindrome prende il nome possiede solo una delle sfumature che possiamo vedere attraverso il caleidoscopio. Vi troviamo l'attrazione all'isolamento, la "torre d'avorio", che consente di sopravvivere e sospende la caduta, ma a caro prezzo. Sospensione, isolamento, caduta: sin da subito l'autore svela e ritrae la sofferenza del narcisista. La sicurezza, l'aria sprezzante, la luce e la grande vita che ne costituiscono i tratti "commerciali" sono maschera, corazza, costume di scena. Indispensabili, obbligati, necessaria medicina, come ben ci spiega l'autore. Il cuore della patologia sta nel vuoto, nella passività, nell'esperienza di essere evanescenti, paralizzati nell'assenza di slancio vitale: "Dietro la grandiosità l'abisso". Giancarlo Dimaggio disegna personaggi che calcano la scena del mondo interno del narcisista. Lo fa con sensibilità e acume clinico, e il sostegno di una scrittura agile ma densa, capace di farci vedere e sentire con pienezza il mondo interno del narcisista, il suo funzionamento, i comportamenti che da qui originano.

L'autore stimola le riflessioni su possibili itinerari di costruzione della patologia e regala al lettore un epilogo di speranza, dando voce al gusto di riprendersi il diritto alla vita dopo un percorso di cura. Il narcisista è descritto negli spazi e nei ruoli del suo quotidiano o, come spesso accade, ritirato da tempo in un limbo a sognare una vita che nella realtà batte un ritmo diverso e sempre più lontano. Il saggio si dipana attraverso la voce di diversi attori, pazienti reali o immaginari, protagonisti di romanzi, film e serie televisive, visti attraverso la lente del clinico.

Emerge così l'esperienza interna del narcisista: il vuoto, l'incapacità di sentire che «un generatore di azione è attivo dentro di noi e ci spinge a desiderare, amare, sperare, curiosare»; la rabbia, necessaria quando si affaccia il rischio di cadere nel baratro e per difendersi dalla percepita minaccia alla propria autonomia; il terrore e la vergogna che caratterizzano l'esperienza dell'abisso, dove si vede il nome infangato, il corpo che si disfa, il paradiso perduto; la colpa, che prende forma dalla sensazione di aver danneggiato o derubato l'altro nell'atto stesso di desiderare; il senso di non appartenenza. Tra questi, lo stato grandioso; il narcisista vi transita per poco e per lo più prende la forma e il gusto del disprezzo, ottima strategia per mantenere chiare le gerarchie, regolare la distanza con l'altro e preservare la temuta vulnerabilità.

Gli stati mentali descritti sono rivisitati all'interno degli schemi che guidano l'azione. Attraverso quadri di vita quotidiana sapientemente dipinti, l'autore ci descrive cosa succede quando il narcisista agisce guidato da una spinta interna e autonoma, quando si muove in cerca di ammirazione o quando si attiva il bisogno di cure. Ci racconta come le

sue rappresentazioni interne agiscano e generino l'alternarsi di stati mentali, in una danza disarmonica ma funzionale alla sopravvivenza psichica del narcisista; ora semi-dio o super-eroe, poi guerriero furente, bambino spaventato o fantasma senza più consistenza.

Nei tre capitoli centrali, attraverso personaggi-icone dello storytelling, emergono diverse tipologie di narcisismo, aspetti di una sindrome dalle svariate facce e sfumature: quello a "pelle spessa", il tipo grandioso, arrogante, che esibisce le sue qualità, mostra disprezzo e si fa largo per prendersi ciò che gli spetta; quello a "pelle sottile", segnato dalla passività, dall'invidia e dal rancore, che nutre in silenzio l'idea di essere speciale ma rinuncia al palco; e, ancora, il narcisismo insieme a tratti di machiavellismo e psicopatia, una triade caratterizzata da senso di superiorità, ricerca di potere ed eccitazione, assenza di empatia, astuta manipolazione.

L'autore utilizza l'accuratezza e i dettagli di uno sceneggiatore rapito nella costruzione del suo personaggio, con la curiosità clinica dello psicoterapeuta. Da questa posizione il saggio riesce a parlare a qualsiasi lettore vi si avvicini, con interesse o sospetto. Saggio divulgativo e non libro di tecnica terapeutica, come ci mette in guardia l'autore. Una cosa agli addetti ai lavori, apprendisti o esperti, tuttavia, va detta: attraverso una scrittura ricca di immagini, capace di farci toccare l'esperienza del narcisista, l'autore ci mette nella condizione di sperimentare l'esatta posizione dalla quale osservare la malattia della grande vita. E, non meno importante, l'alchimia di questo libro ricorda il senso e la bellezza del tempo passato a lavorare nella "bottega dello psicoterapeuta".

Caterina Conti

**AUTENTICITÀ
E RECIPROCIÀ.**

Un dialogo
con Ferenczi
Cabré L.J.M.
(a cura di)
Milano,
FrancoAngeli,
2016, pp. 278
€ 34,00

Questo volume è il frutto del lavoro combinato di un gruppo di dodici analisti, di diversa formazione, coordinato da Luis J. Martin Cabré, psicoanalista e studioso che ha dato un importante contributo, nell'ambito della *renaissance* ferencziana, all'attuale riconoscimento e comprensione del valore del pensiero di Sandor Ferenczi.

Il libro è in particolare centrato sul *Diario Clinico*, un testo costituito dalle riflessioni, gli appunti delle sedute di analisi e i resoconti delle esperienze terapeutiche tenute dallo psicoanalista ungherese tra il luglio e l'ottobre 1932; proprio questa natura di opera non rielaborata e frammentaria, non pubblicata in vita dal suo autore, a lungo censurata e pubblicata solo 53 anni più tardi, rende il *Diario* una testimonianza diretta e viva della sua attività terapeutica e delle sue riflessioni teoriche che risultano oggi, retrospettivamente, anticipatrici di molta parte della psicoanalisi dei decenni successivi.

Il testo, presentato da una prefazione di Stefano Bolognini, si sviluppa in tre parti: la prima, dedicata al *Diario Clinico* nel suo complesso, comprende un intervento di Cabré, autore anche dell'introduzione, uno di Carole Beebe Tarantelli e uno di Franca Paradisi. La seconda parte, dal titolo *Transfert, controtransfert e assetto mentale dell'analista: una proposta di lettura delle giornate del "Diario Clinico"*, è

scritta da Luisa Pellerano, Edda Marazia, Gabriella Amodeo, Paola Marmo, Maria Mosca, Cecilia Alvarez e Fernando Landolfo, mentre la terza, redatta da Paola Dall'Albero, Daniela Ferretti e Fiorella Mirabile, è intitolata *Trasmissioni di affetti e vissuti nella relazione*.

Il titolo *Autenticità e reciprocità* evidenzia due dei concetti chiave che emergono dalle pagine del *Diario*: l'autenticità dell'analista è un principio cardine dell'approccio di Ferenczi, e per essere correttamente inteso richiede di richiamare la teoria ferencziana per cui il trauma, in particolare infantile, trova la sua causa soprattutto in una relazione con i genitori in cui questi ultimi dimostrano una modalità comunicativa basata su ripetuti fraintendimenti e un insufficiente investimento libidico.

L'autenticità dell'analista per Ferenczi è quindi essenziale per non riprodurre nella relazione terapeutica questa stessa dinamica, e gli autori mettono bene in evidenza come questo modello entri in tensione con alcuni aspetti della tecnica classica (ad esempio i lunghi silenzi, le interpretazioni intellettualizzate) che rischiano di collocare l'analista altrove rispetto alle esigenze autentiche del paziente su cui sarebbe invece necessario sintonizzarsi. Nel volume viene ben trattato il complesso rapporto tra l'autenticità e il principio di astinenza, e tra quest'ultimo e l'interpretazione.

La reciprocità per parte sua è condizione necessaria per l'efficacia dell'analisi, aprendo la strada a una prospettiva che sottolinea il valore terapeutico del dialogo tra inconsci e dell'influenza reciproca, secondo le parole dello stesso Ferenczi:

«Si tratta, a mio parere, di uno di quei casi tutt'altro che rari che uso definire di "dialogo tra gli inconsci" dove di fatto gli inconsci di due persone si capiscono e si lasciano capire reciprocamente a fondo, senza che la coscienza di entrambi ne abbia sentore».

A partire da queste considerazioni, gli autori sottolineano come Ferenczi abbia messo pienamente in luce il valore della relazione analitica e abbia descritto il controtransfert come imprescindibile strumento clinico.

I diversi contributi, pur tutti incentrati sul *Diario*, mostrano approcci e punti di vista diversi e complementari, a partire, ad esempio, dall'attenzione dedicata da Carole Beebe Tarantelli alla forma testuale e alle implicazioni dell'immediatezza della scrittura, per arrivare invece alla lettura puntuale e cronologica adottata dal team di analisti autori della seconda parte del volume; è anche grazie a questa molteplicità di chiavi di interpretazione che l'opera riesce a restituire la ricchezza del testo ferencziano.

Tra le idee ricorrenti in quella sorta di testamento che è il *Diario Clinico* hanno un particolare rilievo gli elementi essenziali della sua teoria del trauma, esperienza che, portatrice di un dolore intollerabile, appartiene all'ordine del non rappresentabile ed è inaccessibile alla memoria e al ricordo. Il processo traumatico si ripresenta riattualizzato drammaticamente nella relazione analitica, nella quale all'interno dell'asse transferale-controtransferale Ferenczi osserva sia le difese sviluppate dal paziente per sopravvivere, sia quelle suscitate nell'analista stesso.

All'interno del campo analitico, grazie alla relazione stabilitasi, questa riattualizzazione anziché la forma di una ripetizione coattiva può presentarsi attraverso contenuti attinenti all'area del trauma ma con caratteri nuovi, che aprano la prospettiva per il paziente di riuscire a tollerare il dolore senza più dover ricorrere alle sue difese.

Sullo sfondo del *Diario*, come è ben evidenziato in diversi contributi, si colloca la relazione di Ferenczi con Freud, che costituisce per lui un interlocutore interno la cui presenza, anche dopo la rottura, accompagna costantemente la faticosa elaborazione dell'esperienza clinica e la chiarificazione del pensiero dell'analista ungherese, processi di cui il *Diario* è viva testimonianza.

Grazie a quest'opera curata da Luis Cabré, il *Diario Clinico* ci si propone come la genuina e viva testimonianza dell'appassionato impegno di Ferenczi, attuato anche a partire dall'elaborazione dell'esperienza clinica, per rinforzare il proprio edificio teorico e in particolare fondare una teoria del trauma, di aspetti relativi alla tecnica analitica, ai fattori terapeutici e a ciò che consente di terminare la cura, delle sue controverse sperimentazioni cliniche, e in ultima analisi delle intuizioni cliniche che hanno precorso e anticipato i paradigmi teorici di molti autori a venire.

Maria Rita Porfiri

**TEATRI
DI FAMIGLIA.
LA PAROLA
E LA SCENA
IN TERAPIA
FAMILIARE**
Luigi Onnis
Torino,
Bollati
Boringhieri,
2017,
pp. 269,
€ 26,00

Gli sviluppi recenti delle neuroscienze e un'epistemologia della costruzione della complessità hanno cooperato, su fronti diversi, a mettere ancor più in valore quello spostamento dalla dimensione intrapsichica alla scena relazionale fa-miliare che caratterizza la psicoterapia

sistemica. Tra i massimi teorici di questo indirizzo, Luigi Onnis espone qui gli esiti del suo lungo lavoro di ricerca clinica, aperta agli orientamenti che hanno conferito rilievo al linguaggio emozionale del corpo. Il dolore e il disagio che non trovano accesso alla parola possono infatti essere oggetto di rappresentazione in senso teatrale. Spazialità e corporeità diventano per Onnis elementi-chiave di una efficace drammaturgia della cura. All'interno dello spazio scenico la famiglia sofferente, abituata a "parlare" attraverso il sintomo del "paziente designato" – soprattutto se la malattia è psicosomatica –, riesce a esprimersi con sorprendente inventività proprio grazie al registro comunicativo analogico-metaforico, con cui il terapeuta è chiamato a entrare in sintonia. L'insieme di posture, gesti, fisionomie, reciproca vicinanza/distanza, gioco degli sguardi dà voce all'"inconscio familiare condiviso" inibito a livello verbale, lasciando finalmente affiorare vincoli difensivi di lealtà, sentimenti di dipendenza, alleanze transgenerazionali disfunzio-

nali, timori di infrangere una pseudoarmonia: tutti i "miti di unità" e i "fantasmi di rottura" che ostacolano ogni trasformazione evolutiva. Dalle sequenze del "teatro di famiglia", vere narrazioni per immagini, l'intero mondo affettivo esce allo scoperto e trova le risorse per rimettere in moto il tempo che si era fermato.